



29/05/2016 – Solennità del Corpo e Sangue di Cristo Anno C
a cura di Marco Bonarini - Funzione “Vita cristiana” ACLI nazionali

Genesi 14, 18-20

In quei giorni, 18 Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo 19 e benedisse Abram con queste parole:

«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo,

creatore del cielo e della terra,

20 e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici».

E Abram diede a lui la decima di tutto.

Genesi 14, 18-20

Siamo di fronte a un “masso erratico” della Bibbia. Questo personaggio, re e sacerdote, viene presentato qui, citato nel Salmo 110 e nella lettera agli Ebrei (capp. 5-7). Il suo nome significa in ebraico: re di giustizia, re giusto. Salem è stata identificata con Gerusalemme. Dunque **Melchisedek è un re giusto di Gerusalemme**. L’episodio è la conclusione di un racconto che vede protagonista Abramo che libera il nipote Lot, che abitava a Sodoma, preso prigioniero da una coalizione di quattro re mesopotamici che avevano sconfitto una coalizione di 5 re palestinesi che si erano ribellati contro di loro.

Abramo è vincitore con 318 uomini contro i quattro re, dopo averli inseguiti fin oltre Damasco, partendo da Ebron che è a sud-ovest del Mar Morto. Al ritorno gli si fa incontro Melchisedek, che non aveva partecipato a questi scontri. Egli è un **re pacifico**, che offre un’offerta senza uccidere e spargere sangue: pane e vino. Inoltre Melchisedek è sacerdote del Dio altissimo che caratterizza, nella benedizione per Abramo, come il **creatore e colui che salva dai nemici**.

Benedire qualcuno vuol dire riconoscere in lui la capacità di trasmettere e promuovere la vita. Per questo si dice bene di lui.

Melchisedek è il primo che riconosce in **Abramo colui che promuove la vita delle nazioni secondo la promessa** di Gen 12,2-3: «Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno».

Abramo riconosce in questo re e sacerdote del Dio altissimo, un credente nel medesimo suo Signore, colui che lo aveva invitato a uscire da Ur per giungere in Palestina, terra che gli è stata promessa. Abramo pertanto offre a Melchisedek la decima di quanto aveva recuperato nello scontro con i 5 re, come **segno della sua fede nel Dio altissimo**, creatore del cielo e della terra e che salva dai nemici.

1Corinti 11,23-26

Fratelli, 23 io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane 24 e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

25 Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

26 Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

1Corinti 11,23-26

Questa lettera è stata scritta da Paolo verso il 54 d.C. ed è il primo documento della cena del Signore di una comunità cristiana. L’occasione per Paolo è quella di disordini e divisioni nella celebrazione della cena del Signore: «Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?» (1Cor 11,21-22). Il criterio con cui Paolo critica questo comportamento è quello della **carità fraterna**: non può essere che qualcuno non abbia di che mangiare in un pasto che celebra la comunione dei fratelli.

Paolo, per aiutare i fratelli in difficoltà nel comprendere ciò che effettivamente celebrano, fa memoria di quello che lui stesso ha ricevuto dal Signore e dalla comunità, riprendendo il racconto dell’ultima cena che verrà narrato qualche anno dopo nei vangeli sinottici.

Gesù porta a compimento l’alleanza del Sinai nella nuova alleanza, alleanza di pace ed eterna, annunciata da Geremia (31,31-34) e da Ezechiele (37,26-27). Questa alleanza è segno di una relazione giusta tra il Signore e il suo popolo e, con Gesù, con tutta l’umanità. A chi l’accetta si richiede di **vivere una vita di relazioni fraterne e giuste**.

Questo è il fondamento del richiamo che Paolo fa ai Corinti, che esplicita nel v. 26. Celebrando l’eucarestia si annuncia che **Gesù è morto e risorto per la nostra salvezza** e che attendiamo con fiducia la sua venuta alla fine della storia. Contemporaneamente manteniamo viva la speranza in questo tempo che il regno di Dio, regno di fraternità e di pace, si realizzi ogni giorno, come preghiamo con il Padre nostro.

Luca 9,11b-17

In quel tempo, 11 Gesù prese a

Luca 9,11b-17

Luca narra la moltiplicazione dei pani e dei pesci una sola volta, come Giovanni, al

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



29/05/2016 – Solennità del Corpo e Sangue di Cristo Anno C
a cura di Marco Bonarini - Funzione “Vita cristiana” ACLI nazionali

parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. 12 Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

13 Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». 14 C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». 15 Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

16 Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

17 Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

contrario di Matteo e Marco che lo fanno due volte.

Il miracolo si compie alla fine di una giornata – possiamo dire faticosa – di **annuncio del regno di Dio e di guarigione dei malati**. La folla è numerosa: 5.000 e più persone.

Gesù coglie anche questa occasione per **formare i Dodici**. Alla loro domanda su come poter dare da mangiare alla gente in quel luogo deserto, Gesù risponde con una provocazione, che può essere intesa in due modi. La prima è che devono provvedere loro a trovare il cibo e a distribuirlo, la seconda è che devono dare loro stessi come cibo ai presenti. Gesù li vuole coinvolgere nel prendersi in carico questo bisogno della folla. **E' un bisogno collettivo cui occorre dare una risposta collettiva.**

I Dodici non possono che dichiarare la propria impotenza e la propria povertà: poco cibo e molti soldi, ma non utilizzabili in un luogo deserto. Essi non hanno altro che questo e si rimettono a Gesù per sapere cosa fare.

Gesù organizza le persone in gruppi di cinquanta e poi prende quel poco cibo che hanno messo a disposizione i Dodici e lo benedice. **La benedizione è la capacità di trasmettere e promuovere la vita.** Gesù, con questo gesto, vuol dire che quel poco cibo è capace di dar da mangiare a tutte quelle persone, e coinvolge i Dodici nella distribuzione. Gesù dunque amplifica la volontà dei discepoli di sfamare quelle persone con il poco che hanno.

Un missionario, commentando questo episodio, ha detto che le persone, visto il gesto di condivisione del poco, hanno condiviso anche quel poco che ognuno aveva portato dietro per sé e, condividendolo tra tutti, tutti ne avevano potuto mangiare, e qualcosa è pure avanzata.

E' certo che **la condivisione è criterio spirituale** per affrontare queste situazioni, come abbiamo visto anche nella seconda lettura. Gesù offrirà il proprio corpo e sangue, per dire che anche noi dobbiamo offrire noi stessi per condividere quel poco che abbiamo con chi ne ha bisogno, ma soprattutto dobbiamo **costruire relazioni di fraternità in cui tutti possano trovare la benedizione**, promozione insieme della vita propria e altrui, che ci salva dal peccato e dalla morte.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.